

LA STORIA

Testimone
cristiano

Il libro di Valente sull'altoatesino che non prestò giuramento a Hitler e morì per questo. Sabato 18 la sua consacrazione

Mayr-Nusser, martire contro il nazismo

FABRIZIO FRANCHI

Andare incontro alla morte, consapevolmente, per non fare un giuramento di fedeltà al Nazismo, alle Ss, a Adolf Hitler. È quello che fece **Josef Mayr-Nusser**.

Arruolato forzatamente nelle Ss a Bolzano nel settembre 1944, davanti a tutta la compagnia che stava preparando la cerimonia del giuramento, alza la mano e chiede la parola. Annuncia che il giuramento di fedeltà a Hitler non lo presterà. Un brivido freddo impietrisce tutti gli uomini. Il sergente maggiore, con quel tono secco e cattivo che avevano i nazisti nel loro furore ideologico, gli chiese il motivo. La risposta di Mayr-Nusser fu semplice e disarmante: «Per motivi religiosi e politici». «Quindi lei non è un nazionalsocialista?» domanda con durezza, ma retoricamente, il sergente. «No». Agli amici che lo avvicinano, timorosi, preoccupati per la sua sorte e anche per la loro, Josef Mayr-Nusser risponderà placidamente, quasi a dire che il re può essere messo a nudo se solo ognuno di noi lo vuole: «Se mai nessuno ha il coraggio di dire loro che non è d'accordo con le loro visioni nazionalsocialiste, le cose non cambieranno».

È in questo rapido racconto che sta il riscatto morale di un uomo, così come raccontato senza retorica da **Paolo Bill Valente** in *Fedeltà e coraggio. La testimonianza di Josef Mayr-Nusser*, libro edito da Alphabeta, 92 pagine, 10 euro. Un volume, quello di Valente, giornalista e attuale direttore della Caritas di Bolzano, che puntualizza la figura di un uomo che si staglia nella sua semplicità e nella sua purezza e che **sabato** sarà proclamato beato dalla Chiesa cattolica per il suo impegno.

L'impegno di un uomo uguale a tutti noi che ebbe però il coraggio di fare ciò avrebbero dovuto fare tutti, in quel momento buio della storia, «nella mezzanotte del secolo», per dirla come la scrisse Victor Serge nel 1940 parlando del regime stalinista. Era davvero «mezzanotte nel secolo», con il nazismo da una parte e lo stalinismo dall'altra, ma in uomini come Mayr-Nusser restò la convinzione di fare ciò che andava fatto: restare umano, null'altro. Testimoniare, resistere al culto del capo e all'asservimento nei confronti dei nazisti.

Valente in questo libro racconta la storia di quest'uomo straordinario nell'ora della scelta, ma che avrebbe voluto essere assolutamente ordinario. L'autore ricostruisce la sua vita.



Il libro che racconta la storia di Josef Mayr-Nusser è stato scritto dal giornalista Paolo Bill Valente. Si intitola «Fedeltà e coraggio». Edizioni Alphabeta, 92 pagine, 10 euro. Nella foto, il futuro beato, in una immagine verso la fine degli anni '20

Nato alla fine del 1910, avrebbe voluto proseguire gli studi, ma la condizione della famiglia non era agiata, con un padre morto in guerra. Così crebbe e dovette trovare un lavoro. Diventò contabile e in azienda conobbe la futura moglie Hildegard, una donna tenera e forte che lo avrebbe sorretto fino alla fine nelle sue scelte. Si impegna nel mondo cattolico, nell'Azione cattolica. Sono anni difficili. Quando è ancora un ragazzino si instaura il regime fascista, che imporrà alla minoranza tedesca sacrifici pesantissimi, ma ancor più ne saranno richiesti al piccolo popolo sudtirolese negli anni successivi,

con l'accordo tra Germania hitleriana e Italia fascista, che porterà alle Opzioni, costringendo decine di migliaia di cittadini di lingua tedesca a scegliere se restare o partire. Una scelta che ancora rappresenta una ferita. Una scelta che è devastante per le famiglie, per i rapporti amicali, per le relazioni sociali. Del resto per molti sudtirolesi scegliere la Germania nazista significava quantomeno abbandonare un regime italiano che li aveva repressi, fino al punto di negare il diritto di parlare nella lingua madre. Josef attende giorni prima di decidere. Alla fine «opta». È un

«dableiber»: ovvero resta in Alto Adige. Scoppia la guerra e si arriva all'armistizio dell'8 settembre 1943, con l'occupazione nazista del nord Italia e la creazione della Zona d'operazione delle Prealpi. Nel settembre 1944, Josef, chiamato anche Pepi, viene forzatamente arruolato dalle Ss, contro la sua volontà. Viene addestrato. Quando si prepara il giuramento è sposato da soli due anni con Hildegard e ha un bambino di un anno. Ma il futuro beato, da cattolico retto, non può accettare l'ideologia nazista della supremazia razziale, della volontà di potenza, del superuomo. Interessante e - a posteriori - illuminante, capire che la sua posizione di resistenza al nazismo e alla sua ideologia, nasce anche dalla presa di coscienza di che cosa fosse, attraverso la lettura del «Mein Kampf» hitleriano. In anni successivi, quando sarà ripetuta come una litania nauseante la teoria del «non sapevamo», da parte di uomini e donne che il «Mein Kampf» lo avevano recitato praticamente a memoria, è dissonante capire che Josef Mayr-Nusser quel testo antisemita e violento lo aveva capito benissimo. E lo aveva rifiutato.

Ecco, qui c'è un punto nodale. Non soltanto della narrazione di Valente, ma in generale della storia sudtirolese, che in realtà non ha ancora fatto i conti con l'esempio dei suoi figli migliori. Perché, una volta finita la guerra, si torna nelle proprie case e si seppellisce nell'oblio chi ha provato a restare umano. Lo si seppellisce nella nebbia della smemoratezza, perché è un ricordo che fa male e costringe tutti a guardarsi allo specchio. Perché crea sensi di colpa.

Josef pagherà con la vita, consapevolmente. Morirà nel febbraio 1945 sul treno che lo stava portando a Dachau, quando già i nazisti stavano pensando a come sbarazzarsi delle scomode prove che li inchiodavano davanti al mondo per le loro abiezioni. Così, per decenni, pochi tenaci amici tennero viva la fiammella del ricordo di quest'uomo semplice, ma colto, tenace, ma umano. Ci vorrà un Papa come Francesco per riconoscergli il merito della forza. Come è scritto nel decreto della Congregazione delle Cause dei santi, viene riconosciuto «il martirio del servo di Dio Giuseppe Mayr-Nusser, laico, ucciso in odio alla fede il 24 febbraio 1945». Sabato sarà proclamato beato. E per tre giorni tutte le chiese altoatesine lo ricorderanno. Oggi le spoglie di Josef riposano nella chiesetta di San Giuseppe a Stella di Renon. Se passate, omaggiatelo come si fa con un giusto.